

Santa Maria Assunta di Mariana (Lucciana, *Haute-Corse*). Architettura e scultura

Nicoletta Usai

Attraverso due lettere, datate 1 e 16 settembre 1077, il pontefice Gregorio VII rivendicò sulla Corsica la sovranità apostolica, cercando di ripristinare i diritti spirituali e temporali della Chiesa Romana all'interno di un più vasto quadro di riorganizzazione dello spazio mediterraneo. Gregorio VII affidò questo compito al vescovo pisano Landolfo, che «non doveva limitarsi a riportare ordine e obbedienza sul piano spirituale, ma doveva anche governare (*regere*) in nome del pontefice, che rivendicava il diritto di proprietà sull'isola» (Scalfati 1994: 221). Il Papa si rivolse, oltre che ai vescovi ed al clero, ad esponenti laici dell'isola indicati come *consulibus maioribus et minoribus*. Pur nella genericità dei termini usati si pone l'interrogativo relativo alla natura di questi *consoli*, forse rappresentanti delle comunità isolate (Ricci 2011: 5)¹.

Con il privilegio del 30 novembre 1078 il Pontefice estese il vicariato spirituale e temporale sull'isola anche ai successori di Landolfo, sottolineando l'importanza di una continua azione di apostolato nei confronti del popolo corso. Landolfo potrebbe aver conseguito dei discreti risultati, anche grazie all'opera svolta dai benedettini di area tosco-ligure, sebbene le prerogative della Santa Sede nell'isola faticassero ad essere riconosciute da alcuni signori locali (Scalfati 1994: 222; Ricci 2011: 6). Silio Scalfati ha affermato che «attratta nell'orbita della civiltà pisana, la Corsica ebbe, a partire dalla fine dell'XI secolo, un periodo di prosperità che gli storici ricordano come l'età d'oro della "pax Pisana"»

¹ Roberto Ricci esclude che si trattasse di pubblici ufficiali o di presenze signorili, che sarebbero state definite con altri appellativi (Ricci 2011: 5).



(Scalfati 1994: 223), l'epoca della costruzione delle chiese romaniche, dello sviluppo dei commerci, e più in generale del dominio esercitato dal Comune di Pisa nell'isola.

La validità di questa affermazione e, più in generale, di questo modello storiografico è stata rimessa in discussione da recenti studi che hanno preso in esame le dinamiche di sviluppo e diffusione della riforma gregoriana nello spazio territoriale, ecclesiastico e politico, tirrenico (Zedda 2018: 15). Nello specifico, la stessa definizione di "Età d'oro pisana" sarebbe priva di validità e di riscontro nelle fonti documentarie, che viceversa restituiscono un quadro di insieme assai differente. Tra 1060 circa e 1132 il sistema amministrativo, ecclesiastico e di governo in Corsica è frutto della collaborazione e della dialettica tra poteri locali e Sede Apostolica. Solo nel 1133 si procede ad una definizione, da parte del Pontefice, della situazione corsa attraverso la suddivisione delle diocesi dell'isola tra Chiesa pisana e genovese². Sembra dunque che si possa dare un maggiore peso alle dinamiche interne locali per comprendere ciò che accadde nell'isola di Corsica tra la seconda metà dell'XI e il XII secolo (Zedda 2018: 16).

Roberto Ricci si è chiesto se, agli occhi di Gregorio VII, gli oppositori della riorganizzazione del potere in Corsica, usurpatori dei diritti della Sede Apostolica nell'isola, non potessero coincidere con quelle forze originarie della penisola, come gli Obertenghi e i loro sodali, da lungo tempo presenti nell'isola per esercitarvi un'azione di salvaguardia e tutela, lentamente evoluta in una forma di dominio diretto (Ricci 2011: 4). Un documento non datato, il placito corso di Acquafredda (Scalfati 1994: 61-122), testimonierebbe come il potere giurisdizionale del Marchese Alberto IV Rufo³ fosse riconosciuto anche dal vescovo del Nebbio,

² Nello stesso anno papa Innocenzo II stipulò un accordo che prevedeva il distacco della diocesi di Genova dalla sede metropolitana di Milano, e l'elevazione del presule ligure al rango arcivescovile (Di Fabio 1998: 60).

³ Alberto Rufo, o Adalberto Obertengo, figlio di Adalberto III, nacque nel 1040 circa. In continuità con l'azione paterna pose le basi anche per della costruzione di una sorta di piccola contea nella parte meridionale della Lunigiana Storica, tra Massa e la Versilia (Ricci 2011: 9). Sugli Obertenghi si rimanda anche a Nobili 2006, con bibliografia precedente.

destinatario di alcune sue precise disposizioni (Ricci 2011: 6). Silio Scalfati ha proposto una collocazione cronologica dell'atto verso la fine del decennio 1070-1080 (Scalfati 1994: 50-52; Ricci 2011: 7). Potrebbe quindi precedere o seguire di poco le lettere di Gregorio. In ogni caso, quello che sembrerebbe emergere dalle fonti è lo *status* consolidato del marchese obertengo, attestato con sicurezza tra 1080 e 1094 (Scalfati 1994: 51), e autore di «una politica di compromesso ed equilibrio con il mondo ecclesiastico pisano e con le forze della Tuscia ad essa collegate, che permise a lui ed ai suoi immediati successori di mantenere saldo il proprio dominio in Corsica» (Ricci 2011: 7). Ugo, figlio di Alberto, compare in diversi atti datati tra la fine dell'XI e il primo quarto del secolo successivo. Dietro sua richiesta, o con il suo consenso, i vescovi di Aléria e di Mariana donarono chiese e terreni ai benedettini dell'isola di Gorgona. Il Marchese partecipò anche al Concilio celebrato nella chiesa di Santa Maria, Cattedrale di Mariana, in presenza del cardinale Rolando, vescovo di Populonia e legato apostolico⁴.

I documenti proverebbero quindi come l'autorità degli Obertenghi fosse riconosciuta anche dai vertici ecclesiastici extraisolani⁵. Questa strategia, volta alla realizzazione di un programma di controllo tra costa peninsulare e Corsica, avrebbe consentito loro di tutelare la funzione politico-militare nell'isola malgrado l'arrivo delle nuove forze dalla Toscana, oltre, ovviamente, quella principale svolta da tempo tra Liguria Orientale e Lunigiana (Ricci 2011: 10).

Nel 1092 papa Urbano II nominò Daiberto, già vescovo di Pisa, arcivescovo metropolitano sulle diocesi della Corsica (Matzke 2002). I privilegi rimasero nelle mani del presule pisano solo fino al 1095, anno in cui papa Urbano II si vide costretto a revocarli, avocando a sé la cura

⁴ Silio Scalfati ha datato il concilio, in maniera pressoché certa, al 22 dicembre 1115, pur rilevando nel documento una mancanza di concordanza tra l'anno e l'indizione (Scalfati 1994: 138).

⁵ In un documento, del 1095, «la formula della *datatio* presenta, accanto all'indicazione del pontefice in carica- *domino nostro Urbano in sede apostolica*- quella del marchese, che viene nominato con la dizione *regnante domino Ugo marchio in insula Corsica*» (Ricci 2011: 11). Il documento è in Scalfati 1994: 76-77 (2).

dell'isola di Corsica (Zedda 2018: 21). Il ruolo degli arcivescovi pisani nell'elezione dei vescovi isolani, assieme al governo delle circoscrizioni ecclesiastiche, venne revocato e ristabilito a più riprese prima e dopo il 1133, quando Innocenzo II, dopo anni di pressioni da parte di Genova, conferì dignità di metropoli anche al vescovo ligure con supremazia sulle diocesi di Mariana, del Nebbio e di Accia. Pisa mantenne il controllo su quelle di Ajaccio, Aléria e Sagone, sedi attestate sin dall'epoca di Gregorio Magno (Zedda 2018: 16). Solo a partire da questo momento si è assistito, in Corsica, al graduale spostamento degli equilibri a favore delle città di Pisa e Genova, a discapito dei poteri locali (Zedda 2018: 21).

La più antica menzione di un vescovo di Mariana risale alla metà del VII secolo, ma il primitivo complesso episcopale, costituito da basilica e battistero, potrebbe essere stato impiantato tra la fine del V e gli inizi del VI secolo in concomitanza con l'arrivo dei vescovi africani esiliati in Corsica dal re vandalo Trasamondo (Pergola, Di Renzo 2001: 106-124)⁶.

Il sito di Mariana, oggi compreso nel Comune di Lucciana (*Haute-Corse*), a sud di Bastia, non distante dalla foce del Golo, è stato interessato da diverse campagne di scavo che hanno consentito di precisare fasi cronologiche e rapporti tra le antiche vestigia del centro tardoantico e la nuova cattedrale medievale, affiancata dal palazzo episcopale e da edifici residenziali, scomparsi (Istria, Di Renzo 2001: 126-140; Istria, Pergola 2013: 515-526).

La consacrazione solenne della cattedrale intitolata a Santa Maria Assunta e conosciuta come *La Canonica* di Mariana ebbe luogo nel 1118 (Zedda 2018: 17) in presenza dell'arcivescovo di Pisa, del legato pontificio, dei vescovi corsi e di una rappresentanza del clero isolano, romano e pisano. Si può supporre che a quella data la costruzione dell'edificio fosse giunta almeno a buon punto se lo stesso anno un'analogha delegazione vi si recò in visita accolta da presuli e aristocrazia locale (Scalfati 1994: 138; Coroneo 2007: 180). Ancora prima, nel 1115,

⁶ Così sembrerebbe confermare anche il culto di San Parteo, nella vicina chiesa romanica mononavata impiantata su edificio di culto trinavato più antico in un'area funeraria con sepolture del V-VI secolo. La *Passio* del Santo, redatta nel XII secolo, tramanda la fuga del Santo e di Restituta dall'Africa in Corsica (Martorelli 2010: 435-510). Per una rilettura della chiesa di San Parteo si veda Istria 2015: 561-580.

nella chiesa di *S. Maria de Marana* si svolse il già citato Concilio provinciale, così come testimoniano le sottoscrizioni degli atti da parte di Ildebrando e Rustico, rispettivamente vescovo e canonico della chiesa (Moracchini-Mazel 1967: 84).

Santa Maria Assunta. Aspetti architettonici

L'edificazione del nuovo polo culturale di Mariana e la ricostruzione della vicina chiesa di San Parteo sembrano connotarsi come un progetto di riorganizzazione globale dello spazio sacro, che include la cattedrale, il palazzo vescovile, quello canonico e le loro pertinenze. Tale programma si concretizzò nell'apertura di un cantiere di proporzioni ragguardevoli (Istria 2015: 561-579). Il rinnovamento di questo centro religioso, con la creazione di un nuovo complesso episcopale sulle tracce di quello più antico, non fu, a giudizio di Corrado Zedda, una diretta filiazione della Chiesa né della *civitas* pisana. Lo storico ha evidenziato come negli anni ricompresi tra il 1077 e il 1126 le diocesi corse dipendessero direttamente, pur con alterne vicende legate al ruolo dei presuli pisani, dall'autorità della Sede Apostolica. Vi sarebbero anche motivi di carattere economico a indicare un altro possibile canale di lettura del cantiere di Mariana:

teniamo conto che la realizzazione di un progetto complesso come quello di Mariana prevedeva un forte impegno finanziario che Pisa avrebbe dovuto sostenere dirottando sulla Corsica una buona percentuale di quelle risorse che, negli stessi anni, stava rovesciando in gran parte nella costruzione della sua città monumentale (Zedda 2018: 19).

L'ipotesi avanzata dallo studioso, ancora da verificare, vedrebbe dunque come attori principali del finanziamento del nuovo grande spazio ecclesiastico l'autorità pontificia in collaborazione con i vescovi locali, più che la non chiarissima autorità marchionale (Zedda 2018: 20).

La nuova costruzione adottò una configurazione planimetrica molto comune nel panorama costruttivo romanico dell'Alto Tirreno: l'aula

trinavata termina ad est con un'abside dal tracciato semicircolare (fig. 1). Le dimensioni della chiesa, circa 35 metri di lunghezza per 14 di larghezza, così come le soluzioni adottate per la realizzazione degli alzati, fanno spiccare *La Canonica* tra gli edifici medievali dell'isola di Corsica⁷. La superficie è grossomodo simile a quella coperta dalle antiche cattedrali sarde di Santa Giusta (Santa Giusta), Sant'Antioco di Bisarcio (Ozieri), San Simplicio (Olbia) e San Pietro di Sorres (Borutta). Ciò che varia notevolmente da caso a caso è il numero e l'ampiezza dei valichi, elementi che contribuiscono a diversificare la percezione dello spazio interno delle aule⁸.

I setti divisorii sono costituiti da arcate a tutto sesto che impostano su sostegni a sezione quadrangolare attraverso stretti capitelli costituiti da una successione di modanature, sporgenti l'una sull'altra, che caratterizzano anche le basi. In Sardegna, così come nella cattedrale del Nebbio, anch'essa trinavata e intitolata a Maria, venne preferito l'impiego di colonne, medievali o di spoglio⁹. La stessa tipologia di sostegni di Mariana è invece presente in alcuni edifici toscani, tra i quali la Badia di San Pietro di Camaiore (Lucca), la chiesa dei Santi Giovanni Battista e Stefano a Pieve di Camaiore (Lucca) e la Pieve di San Marco Evangelista a Rigoli (San Giuliano Terme, Pisa) (Taddei 2005). È da mettere in evidenza come la coppia di sostegni che precede la campata orientale della *Canonica* sia l'unica costituita da pilastri a sezione cruciforme. Questi ultimi segnano uno stacco tra la zona presbiteriale, con volta litica, e il

⁷ Le antiche cattedrali delle diocesi di Mariana e del Nebbio, entrambe intitolate a Maria, sono le uniche chiese corse realizzate tra la fine dell'XI e la metà del XII secolo a presentare pianta trinavata e alzati ancora leggibili (Coroneo 2006: 112-115, 147-151).

⁸ Lo spazio interno nella basilica di Santa Giusta è scandito mediante 8 valichi, con una lunghezza di 30 m per 14 m circa di larghezza; San Simplicio ha 7 valichi, 32 m di lunghezza per 13 m circa di larghezza; Sant'Antioco di Bisarcio ha 7 valichi, con una lunghezza di 33 m per 12 m circa di larghezza. San Pietro di Sorres ha 5 valichi, 33 m di lunghezza per 14 m circa di larghezza (Coroneo, 1993: 68-69, 80-81, 92-93, 96-97; Nonne 2010: 109-142).

⁹ In Sardegna divergono dalla pratica del reimpiego di capitelli e colonne le scelte operate nelle chiese di San Simplicio (Olbia) e di Santa Maria (Tratalias), per le quali pilastri e capitelli furono realizzati *ad hoc* per la fabbrica medievale (Coroneo, Serra 2004: 111-122, 287-291).

resto dell'aula munita di un soffitto ligneo costituito da travi e capriate lignee di restauro. La copertura dell'abside fu eseguita accostando piccoli conci secondo filari irregolari. Medesime modalità costruttive furono utilizzate per realizzare la volta a botte dell'ultima campata della navata centrale e le volte a crociera cupoliformi delle campate orientali delle due navate laterali. Queste ultime costituiscono quasi delle cappelle separate dal resto dell'aula e ricordano la collocazione di *prothesis* e *diaconicon* delle basiliche tardoantiche. Che questa configurazione planivolumetrica sia da riferire alla fase di impianto, pur con alcune perplessità relative al ruolo dei restauri, sembra confermato dal fatto che venne adottata nella cattedrale del Nebbio, a Saint-Florent (Moracchini-Mazel 1967: 95-96).

Anche nella zona presbiteriale di alcuni edifici mononavati dell'isola, come le vicine chiese di San Parteo e di Santa Maria di Casalta (Pieve di Ampugnani), accomunate a *La Canonica* anche per l'utilizzo dell'opera pseudoisodoma e per l'apparato decorativo, si innalzava davanti all'abside una coppia di pilastri, funzionale all'imposta di volte a crociera che creavano due cappelle laterali, ospitanti in origine altari secondari (Coroneo 2006: 115-123; Istria 2015: 561-579).

Roberto Coroneo ha proposto, per la soluzione adottata a Mariana, un confronto con la Pieve di San Pietro a Gropina, dove le ultime campate orientali non hanno copertura lignea come le altre, bensì volte a crociera, forse per dare maggiore risalto agli altari laterali (Coroneo 2006: 100-102). Inoltre, tale dettaglio, secondo lo studioso, potrebbe fornire la chiave interpretativa della presenza di pilastri cruciformi in luogo di colonne anche nello spazio presbiteriale della cattedrale sarda di Sant'Antioco di Bisarcio (Coroneo 2006: 102). Non è da trascurare l'ipotesi di pianificazione, nella *Canonica*, di uno pseudotransetto, soluzione applicata secondo altre modalità a San Gavino di Porto Torres (Sassari)¹⁰.

Nell'esame della chiesa corsa occorre anche tenere conto dei restauri: le parti alte delle murature, soprattutto in controfacciata, vennero risarcite in mattoni, come confermano le foto di inizi Novecento, e

¹⁰ A fronte della vastissima bibliografia sul monumento si rimanda, in questa sede, al contributo di sintesi in Coroneo, Serra 2004: 77-91 con indicazioni bibliografiche ulteriori.

ricostruite in pietra in un secondo momento. Così non si può stabilire con certezza quale fosse l'aspetto originario delle terminazioni e di tutte le monofore del cleristorio. A successivi interventi si devono la sostituzione delle tegole del tetto con le lastre di ardesia, chiamate localmente *teghie*, e le integrazioni di alcuni elementi decorativi (Moracchini- Mazel 1967: 83-85; Coroneo 2006: 99).

Il materiale lapideo utilizzato nella *Canonica* è il calcare proveniente dalle cave di Brando e di Sisco, nel *Cap Corse*. I blocchi, appena squadriati, dovevano essere trasportati via mare a Mariana per essere poi rifiniti in cantiere. Durante gli scavi archeologici degli anni Sessanta del secolo scorso Geneviève Moracchini-Mazel, autrice del primo pionieristico studio sull'architettura medievale corsa, rinvenne, oltre che strati di scarti di lavorazione della stessa pietra di Brando, diversi attrezzi comunemente utilizzati dai lapidisti medievali (Moracchini-Mazel 1967: 83-84). Secondo Daniel Istria con il cantiere della Cattedrale vennero introdotti nell'isola nuovi strumenti legati a tecniche di lavorazione della pietra sconosciute fino all'ultimo quarto dell'XI secolo. I paramenti murari sono realizzati, all'interno come all'esterno, da lastre calcaree di varie tonalità dovute alla provenienza dei materiali da diversi filoni della cava, oltre che dalla diversa reazione dei singoli blocchi agli agenti atmosferici. La policromia naturale della pietra è accentuata dal ricorso all'opera pseudoisodoma. Le lastre, squadrate secondo varie pezzature, sono disposte con cura alternando, in maniera mai ripetitiva, filari di altezza disuguale, a rivestimento di un nucleo in ciottoli legati da malta di calce (Istria 2005: 110-111). La tecnica, utilizzata anche in altre chiese isolate come San Parteo di Mariana e Santa Maria di Casalta, trova il più immediato riscontro in edifici della Toscana settentrionale, come Sant'Alessandro a Lucca¹¹, la cui prima fase edilizia è stata datata alla seconda metà dell'XI secolo (Taddei 2005: 117-156), la Pieve di Cascina e

¹¹ Sulla diffusione dell'opera pseudoisodoma in territorio lucchese e sugli approcci metodologici e teorici dell'archeologia dell'architettura, si rimanda almeno a Brogiolo 1988; Baracchini 1992: 311-329; Parenti 1992: 7-62; Mannoni 1994; Pierotti, Castillo 2000: 377-380.

la Pieve di Santa Maria e San Giovanni a Vicopisano, ricostruita entro la metà del XII secolo (Moretti, Stopani 1982: 365-366; Del Chiaro, Renzoni, Trombi 2000; Tigler 2006: 233-234).

La facciata della *Canonica* sembra riflettere la tripartizione interna dell'aula attraverso la disposizione delle membrature verticali di irrobustimento (fig. 2). In realtà le lesene presenti danno vita, nella parte inferiore del prospetto, a cinque specchi di simile ampiezza. È stato rilevato che lesene e paraste angolari sono dotate di conci di ammorsatura ad alette che ne garantiscono maggiore coesione al tessuto murario. Questi tasselli si inseriscono nella tessitura muraria di fondo, assecondando l'altezza dei filari contigui. Il dettaglio strutturale, riscontrabile in diverse altre fabbriche coeve e successive in un ambito geografico assai ampio, annovera pochi esempi sia in Sardegna, come a Santa Maria del Regno (Ardara, Sassari), sia in area toscana. La Pieve di Vicopisano dà prova della competenza delle maestranze, capaci di trovare soluzioni efficaci ai problemi di tenuta delle cortine murarie (Coroneo 2006: 108-110).

A Mariana la parte alta del prospetto principale è separata da quella inferiore da una cornice modanata che corre poco più in alto rispetto all'attacco degli spioventi, seguendo modalità di proporzionamento che garantiscono armonia ed eleganza all'intera facciata. Soprattutto nel portale, in asse con un oculo e luce cruciforme, si sviluppa la decorazione architettonica e scultorea di un prospetto altrimenti caratterizzato da una grande sobrietà.

Lo schema adottato nel prospetto della *Canonica* di Mariana è correlato strettamente alle forme utilizzate nelle già citate Santa Maria del Regno (Ardara, Sassari) e Pieve di Vicopisano, sulla base del modulo *ad quadratum*, con frontone segnato da una cornice basale, che potrebbe derivare «da uno o più comuni prototipi rielaborati fra Lucca e Pisa» (Coroneo 2006: 110). Non si può escludere che l'origine di alcuni di questi modelli possa individuarsi in area lombarda. Si veda in proposito la facciata della chiesa di Sant'Abbondio a Como, consacrata nel 1095 (Chierici 1978: 145-154). Questo schema, nell'area dell'Alto Tirreno forse alternativo a quello che andava delineandosi nel cantiere buschetiano del duomo di Pisa, potrebbe conoscere nel prospetto della chiesa lucchese di

San Pietro in Valdottavo¹², benché priva dello stesso numero di lesene, uno dei più evidenti precedenti per la cattedrale corsa (fig. 3). La presenza a Mariana delle membrature verticali di scansione della facciata potrebbe derivare dalla mediazione anche di altri esemplari, quali ad esempio la chiesa di San Sisto a Pisa, fondata nel 1087 (Coroneo 2006: 110-111).

Così come la facciata, anche il prospetto orientale spicca per equilibrio di volumi e per armonia delle proporzioni (fig. 4). L'invaso absidale è spartito in specchi compresi tra esili lesene, munite di basi e capitelli, raccordate da archi ciechi, che ne includono due più piccoli. Si noti che i peducci, su cui poggiano a ritmo alterno le arcate più piccole, sono decorati con foglie dalla cima aguzza e ricurva, molto diffuse anche in Sardegna in fabbriche collocabili tra seconda metà del XII e inizi del XIII secolo¹³. Delle monofore, solo quella centrale presenta strombo gradonato, quelle laterali hanno lo sguancio liscio. L'archivolto dell'apertura mediana dell'abside è realizzato con un ventaglio di piccoli conci marmorei, gli altri sono monolitici e ribattuti da leggere incisioni. Il frontone, stretto tra paraste, ha spioventi segnati da archeggiature, di dubbia autenticità.

Nel prospetto meridionale, perfettamente liscio, si aprono due portali e dieci monofore dallo strombo liscio. Alcune, nel cleristorio, hanno centina leggermente acuta, forse di restauro. Tra le due più vicine all'angolo sudorientale, sono state inserite tre grandi lastre marmoree decorate con motivi geometrici a intarsio. Anelli concentrici, stelle a quattro punte inscritte in cerchi più piccoli, dischi suddivisi in diversi settori ospitavano tasselli di materiali e colori diversi, come nei paramenti murari del Duomo di Pisa e di tanti edifici strettamente connessi al

¹² La chiesa è documentata nel 1032 e ricostruita nella seconda metà dell'XI secolo (Taddei 2005: 287-294).

¹³ Tra queste si citano Santa Maria di Uta (Città Metropolitana di Cagliari, seconda metà XII secolo), Santa Maria di Tratalias (Sud Sardegna, XIII secolo), Sant'Antioco di Bisarcio (Ozieri- Sassari, fine XI-fine XII secolo). Per tutte si rimanda a Coroneo 1993.

linguaggio decorativo toscano¹⁴. A sinistra del portale maggiore del fianco, dotato di arco di scarico in conci policromi, si nota un piccolo castone quadrato decorato con rosetta a otto petali, datato da Roberto Coroneo al VII-VIII secolo e pertinente, forse, al corredo marmoreo della basilica più antica (Coroneo 2006: 39). Il secondo accesso del prospetto meridionale è sormontato da un architrave timpanato in parte nascosto dai resti di una torre a canna quadrata, ritenuta da alcuni studiosi il campanile della chiesa e da altri una struttura difensiva giustapposta all'angolo sudorientale della chiesa romanica. Non essendo presenti aperture è stato ipotizzato che l'accesso alla struttura si praticasse attraverso il piano superiore del palazzo episcopale, a sua volta addossato alla torre secondo le restituzioni successive agli scavi del secolo scorso (Moracchini-Mazel 1967: 84-87).

Nel prospetto settentrionale, privo di membrature verticali, si aprono un portale con architrave timpanato e dieci monofore dallo strombo liscio.

La decorazione scultorea del portale in facciata

L'ornamentazione scultorea, all'esterno, è concentrata principalmente in corrispondenza del portale in facciata (fig. 5). Sui capitelli dei piedritti poggia l'architrave ospitante un tema fitomorfo dal rilievo piatto, costituito da foglie e racemi circolari intrecciati. Lo stesso genere di trattamento del campo scolpito caratterizza l'arco di scarico e il suo motivo decorativo a intreccio, reso mediante solchi poco profondi che percorrono le bande. Sulle mensole in aggetto delle lesene, definite da motivi ornamentali ad *entrelac* e a maschera d'acanto, imposta un ulteriore arco a pieno centro, in aggetto rispetto a quello sottostante, che

¹⁴ Le tarsie marmoree della cattedrale di Pisa sono certamente le più note che vengono alla mente osservando i conci nel fianco della *Canonica* di Mariana. Tuttavia questi partiti decorativi sono estremamente diffusi nello spazio tirrenico come attestano i casi di San Michele di Plaiano (Sassari), Santa Maria di Castello (Cagliari), Sant'Andrea di Carrara, Santa Maria Assunta, cattedrale del Nebbio (Saint- Florent, Corsica).

ospita una teoria di animali in altorilievo, reali e fantastici, che si fronteggiano o si rincorrono. Da sinistra è possibile individuare un quadrupede, forse un leone, due grifi, l'Agnello Mistico con la Croce affrontato forse ad un lupo con le zampe anteriori protese in avanti. La contrapposizione tra i due animali è stata interpretata come la lotta tra il Bene ed il Male, come vittoria di Cristo sul Peccato (Coroneo 2007: 182)¹⁵. Seguono un cervo incalzato da un quadrupede e due *senmurv* o *simurg*, animali fantastici desunti dalla mitologia iranica, raffigurati con coda di pesce, ali d'uccello, zampe artigliate e testa di cane (Romano 1994: 135-137).

In Corsica è possibile trovare elementi scultorei simili nei resti di uno o due portali smembrati e ricomposti alla base del campanile della parrocchiale di Piedicorte di Gaggio (Moracchini- Mazel 1967: 87-89; Coroneo 2006: 123-124). Nell'archivolto si affrontano due lupi o leoni dalle fauci aperte, definiti mediante un robusto plasticismo, e due animali alati fantastici, un grifo e un *senmurv* (fig. 6). Come a Mariana, un architrave, riquadrato da una cornice a listello piatto, è decorato con un nastro intrecciato che descrive girali fitomorfi includenti trifogli appaiati (Moracchini- Mazel 1967: 87-89; Coroneo 2006: 123-124; Coroneo 2007: 182). I caratteri decorativi del portale della *Canonica* di Mariana sono stati accostati da Geneviève Moracchini-Mazel ad alcuni rilievi di area lombarda. La studiosa affermò che

c'est avec certaines oeuvres de l'Italie lombarde – plutôt que de l'Italie toscane – que nous sommes tentée de comparer le décor de la porte de Mariana. Notamment avec le portail de St-Ambroise de Milan dont les entrelacs possèdent une souplesse et une maîtrise dans l'exécution analogues a celles qui ont été notées a Mariana. [...] Pour les sculptures en fort relief de l'archivolte, comme pour les entrelacs, nous pensons volontiers aux reliefs qui ornent soit la chaire de St-Ambroise de Milan, soit encore les

¹⁵ Si noti tuttavia che l'agnello non si trova isolato entro un medaglione, in posizione centrale e di predominio assoluto, come viceversa accade in molti portali lombardi o toscani. Si citano, a titolo di esempio, i casi di San Michele a Pavia, del duomo di Ferrara, della cattedrale di Verona.

façades des églises de Pavie, surtout a ceux de la basilique de St-Michel
(Moracchini- Mazel 1967: 88).

La Moracchini- Mazel arrivò a ipotizzare che lo scultore di Mariana, parte di un'*équipe* venuta da Pisa per realizzare la chiesa, possa aver appreso il suo mestiere in Lombardia (Moracchini- Mazel 1967: 88).

Nel versante settentrionale della penisola un confronto pertinente si riscontra tra l'apparato decorativo della *Canonica* e quello della chiesa di Sant'Andrea di Carrara, i cui rilievi sono distribuiti tra il portale di facciata e quello meridionale (Tigler 2006: 31-40)¹⁶. Per la chiesa, una delle poche davvero in marmo nel panorama del romanico europeo, pieve almeno dal 1099, è stata ipotizzata una ricostruzione negli anni seguenti al 1137¹⁷. La critica ha messo in luce gli stretti legami delle forme architettoniche della chiesa di Carrara con le architetture lucchesi e ha delineato le fasi costruttive, pur in assenza di precisi riscontri nelle fonti documentarie (Salmi 1926: 124-135; Buselli 1972; Paoletti 2000; Tigler 2006: 31-39). Relativamente alla provenienza delle diverse maestranze impegnate nel cantiere, è stato ipotizzato l'arrivo di artefici dai centri di Lucca, Parma e Genova «quasi come se in quest'edificio si fosse voluta visualizzare la posizione geografica di Carrara attraverso i centri artistici confinanti» (Tigler 2006: 33).

Nel portale di facciata carrarese (fig. 7), complessivamente più articolato di Mariana nella scansione dei piani del rilievo, il tema dell'inseguimento di animali è declinato secondo una sequenza che giustappone due leoni su prede umane, ciascuno ad un capo dell'archivolto, a grifoni, a un asino e a un cane. Al centro sono tre dei quattro simboli del Tetramorfo: l'aquila, il bue e il leone alati (Tigler 2006: 32). Oltre che nell'arco del portale, lo stesso tema è riproposto anche in

¹⁶ La *curtis* di Carrara è attestata a partire dal X secolo. Nel 974 qui vi muore il marchese Oberto I, capostipite degli Obertenghi (Ricci 2007).

¹⁷ La cessione della Pieve di Carrara ai canonici di San Frediano a Lucca, nel 1137, fu poi confermata nel 1151 da papa Eugenio III e successivamente, nel 1154, da Anastasio II (Tigler 2006: 31).

qualche abaco dell'interno, già posto a confronto con i primi capitelli del Duomo di Parma¹⁸. Secondo Guido Tigler

il portale di facciata (di Carrara n.d.r) è stato preso a modello in quelli delle chiese di Mariana (consacrata nel 1118) e Piedicorte di Gaggio, il che non meraviglia [...] vista la comune dominazione da parte degli Obertenghi (Malaspina), che contendevano ai Pisani e ai Genovesi il controllo dell'isola (Tigler 2006: 33).

A giudizio di Tigler dunque il portale centrale di Carrara sarebbe il prototipo per quelli di Mariana e Piedicorte di Gaggio, senza che la data di consacrazione della *Canonica* possa costituire un aggancio affidabile per la collocazione cronologica dei rilievi toscani (né tantomeno, verrebbe da precisare, per quelli corsi)¹⁹. Le analogie tra il portale principale di Carrara e quello di Mariana si evidenziano anche nel modo di trattare il rilievo, robustamente plastico nelle fiere dell'archivolto, piatto e grafico nell'arco di scarico a cerchi intrecciati.

In relazione alla porta del fianco meridionale del Sant'Andrea (fig. 8), verosimilmente di poco successiva a quella in facciata, Clario Di Fabio ha rilevato la parentela con i portali genovesi di San Giovanni²⁰ nel

¹⁸ Arturo Carlo Quintavalle evidenzia il legame tra i primi capitelli del Duomo di Parma e quelli di Sant'Ambrogio a Milano, con una seriazione cronologica degli interventi nel Duomo emiliano che individua fasi del terzo quarto dell'XI secolo, degli anni 1090-1106, e del tempo del vescovo Bernardo degli Uberti, morto nel 1133 (Quintavalle 1974). Guido Tigler non concorda con queste datazioni, che hanno orientato anche la cronologia di alcuni dei rilievi scultorei del Sant'Andrea di Carrara, e propende per una datazione del Duomo di Parma successivamente al 1117, a seguito del terremoto, e, per i capitelli più evoluti, ad anni intorno al 1130. In questo modo acquisterebbe una maggiore coerenza, a giudizio dello studioso, l'ipotesi dell'inizio dei lavori a Carrara intorno al 1137 (Tigler 2006: 32-33).

¹⁹ Guido Tigler e Corrado Zedda collocano la consacrazione della *Canonica* di Mariana nel 1118, Roberto Coroneo nel 1119 (Coroneo 2006: 112; Tigler 2006: 33; Zedda 2018: 17).

²⁰ Clario Di Fabio attraverso la documentazione d'archivio individua nel protiro un'aggiunta successiva all'accesso originario, che doveva connotarsi come «un portale multiplo strombato e centinato, decorato con sculture sulle colonnine, gli stipiti, le mensole, l'archivolto. Una tipologia architettonica per cui è agevole ricercare ascen-

Duomo²¹ e della chiesa di Santa Maria di Castello (Di Fabio 1981: 89-122). Con particolare riferimento al varco di accesso settentrionale della cattedrale di Genova (fig. 9) Di Fabio sottolinea come questo sia inteso come «“elemento polarizzatore” di una determinata superficie muraria» (Di Fabio 1981: 92), e trovi un termine di confronto proprio nell’omologo del Sant’Andrea di Carrara, parimenti dedicato a San Giovanni. Elementi comuni sono rintracciabili nell’organizzazione generale dei rilievi, seppur molto più articolata a Genova rispetto a Carrara, e soprattutto nell’architrave «decorato a motivi fitomorfi, presente in ambi i portali con caratteri stilistici molto simili e chiaramente comasco - lombardi» (Di Fabio 1981: 92). Nell’esaminare i rapporti tra i due portali di San Giovanni, di Genova e di Carrara, lo storico dell’arte evidenzia come non sia di grande utilità impostare il ragionamento in termini di dipendenza diretta di uno dall’altro. Giova, viceversa, esaminare i manufatti in termini di corrispondenze culturali,

perché la relazione di forme tra questi due portali aiuta a verificare ulteriormente il potenziale di diffusione delle forme della tradizione comasco-lombarda in due zone, quella ligure e quella apuana, che la recepiscono e ne forniscono due versioni paragonabili ma non identiche: di più stretta osservanza comasca la soluzione genovese (localmente accentata dall'utilizzo del pezzo classico); più aperta alle esperienze parmensi-padane quella dei portali carraresi (Di Fabio 1981: 92).

Guido Tigler, concordando con Clario di Fabio (Di Fabio 1981: 95), ha proposto una cronologia che colloca il portale di San Giovanni nel Duomo di Genova entro il 1142, data in cui questo è citato in un

denze nell'ambito della cultura comasco-lombarda, in accordo pieno con l'orientamento stilistico affermato dalle sculture» (Di Fabio 1981: 91; Di Fabio 1998: 60-68).

²¹ La cattedrale di Genova è stata ricostruita in forme romaniche a partire dal 1110 circa. La chiesa consacrata da papa Gelasio nel 1118 non doveva essere giunta ad una fase molto avanzata, stante la carta di consacrazione che parla di un *oratorium*. La prima menzione del portale nord, dedicato a San Giovanni, considerato a lungo quello principale, risalirebbe al 1142 (Di Fabio 1998: 60-68; Cervini 2002: pp. 81-96).

documento (Di Fabio 1998: 63; Dagnino 1998: 69), mentre per il portale laterale di Carrara avanza l'ipotesi che sia successivo a quello ligure, perchè realizzato solo con pezzi *ad hoc* e non di reimpiego, e quindi sia il prodotto di un costruttore genovese attivo a Carrara alla metà del XII secolo (Tigler 2006: 34).

Includendo in questo ragionamento anche le sculture della *Canonica* di Mariana si possono proporre alcune ulteriori riflessioni rispetto alla possibile provenienza delle maestranze ed alle logiche che hanno condotto a realizzare un tale decoro in facciata. Le relazioni formali che interessano le sculture architettoniche della *Canonica* possono estendersi ai rilievi di Piedicorte di Gaggio e dei portali di Sant'Andrea di Carrara (Tigler 2006: 34), e così anche, limitatamente ad alcune porzioni, al portale di San Giovanni del duomo di Genova (Di Fabio 1981: 89-122).

Elemento comune è l'architrave a girali fitomorfi, concettualmente concepito come cerniera tra la porta e la lunetta, che si trova a Mariana e in quello meridionale di Sant'Andrea di Carrara, così come nel portale nord di Genova (**fig. 10**). Pur nell'articolazione più complessa dell'ornamentazione genovese, che a Carrara e a Mariana subisce una progressiva semplificazione, si ravvisano significative tangenze anche nell'uso del motivo decorativo a cerchi intrecciati, visibile nell'arco di scarico della *Canonica* e nell'analogo elemento del portone ovest di Carrara. Rispetto all'archivolto con animali a rilievo, si segnalano similitudini riscontrate con la medesima porzione dell'ingresso occidentale del Sant'Andrea di Carrara, soprattutto per il robusto plasticismo con cui sono rese le fiere, più che per i temi rappresentati²².

²² Per quanto riguarda Genova, sono gli stipiti della porta di San Giovanni che ospitano riquadri con fiere. Anna Dagnino afferma che «se la tipologia del portale è mediata dalla cultura lombarda, i pezzi scolpiti hanno caratteri di una qualche eterogeneità e in un contesto in prevalenza lombardo-comasco [...] sono posti in opera capitelli neoantichi a foglie d'acanto e un brano di cornice romana» (Dagnino 1998: 69).

La collocazione cronologica proposta per il portale di San Giovanni a Genova²³ e per i portali di Carrara²⁴ potrebbe essere utile puntello anche per i rilievi di Mariana, tradizionalmente collocati nei primi decenni del XII secolo (Coroneo 2006: 114), ma ad avviso di chi scrive ancorabili ad un momento più prossimo alla metà del secolo. La minore articolazione dei rilievi, pur evidente in Corsica nel confronto con gli esemplari peninsulari, è da intendersi non come sintomo di anteriorità cronologica o arcaicità, ma come trasposizione di canoni decorativi in forme più asciutte e semplificate.

Più che individuare raffronti genericamente di area toscana sembra opportuno, per le sculture architettoniche di Mariana, riprendere e riproporre i confronti già avanzati negli anni '60 del Novecento da Geneviève Moracchini-Mazel, riconducendo le caratteristiche della decorazione architettonica della *Canonica* all'attività di maestranze di formazione lombarda, attive in maniera diffusa in alcuni dei cantieri di maggior rilievo dell'area dell'Alto Tirreno. Questo *humus* culturale, proveniente dal settentrione della penisola, può penetrare in Corsica intorno alla metà del XII secolo in maniera diretta o, più verosimilmente, attraverso la mediazione di botteghe operanti in Liguria e alta Toscana.

Rispetto alle scelte tematiche operate a Mariana, Roberto Coroneo riteneva che il fulcro iconografico del ciclo scultoreo del portale della *Canonica* fosse da ricondurre al tema biblico della *Pace del Signore* proposto nel libro di Isaia (Coroneo, 2006: 115; Coroneo 2007: 181). Si legge:

Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si

²³ Di Fabio pone il portale di San Giovanni tra il 1118 - data di consacrazione dell'altare da parte di Gelasio II- e il 1142- prima attestazione documentaria del portale (Di Fabio 1981: 94-95).

²⁴ Tigler ipotizza per il portale di facciata una datazione intorno al 1137, mentre per quello laterale una collocazione alla metà del XII secolo (Tigler 2006: 33-34).

sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi (Is. 11, 5-8).

Osservando l'archivolto di Mariana sembrerebbe potersi individuare nella coppia centrale l'agnello, sormontato dalla croce, e un quadrupede che potrebbe essere un lupo. Quest'ultimo è rappresentato con le fauci aperte, che scoprono i denti, ma con la coda passante tra le zampe posteriori, in segno di mansuetudine. I due animali, che si fronteggiano, parrebbero quasi inchinarsi uno davanti all'altro²⁵. Appare più problematico associare i restanti rilievi al passo vetero-testamentario citato. Partendo dal centro si possono osservare, nel lato destro, un cervo seguito da un quadrupede, forse un cane, con fauci aperte e denti ben in evidenza, e successivamente due *senmurv* affrontati in posa araldica. Il lato opposto propone due grifi affrontati e, a conclusione, un leone con coda passante il cui muso è molto abraso, ma che potrebbe aver rivolto il suo sguardo al fedele, come si evincerebbe dalla posizione della bocca e dei denti²⁶. Piuttosto che nella rappresentazione di un passo veterotestamentario si sarebbe tentati di vedere, in questa giustapposizione di fiere, la riproposizione di singoli temi iconografici desunti da altri contesti e rielaborati in loco, sulla base delle specifiche esigenze di cantiere. Così si potrebbe comprendere come mai a Mariana, dove c'era maggiore spazio, si siano realizzate differenti tipologie di fiere mentre a Piedicorte di Gaggio, dove l'archivolto era più piccolo, vi siano solo due coppie di animali, rispettivamente leoni e *senmurv*. Anche in questo caso la scelta operata nelle chiese due corse sembra trovare un

²⁵ L'agnello mistico appare, più che abraso, privato in maniera meccanica di una parte consistente di materiale litico. Un rilievo con lo stesso soggetto è stato ritrovato presso le rovine della cappella di San Giovanni Battista della Cursa a Prunelli di Fiumorbo, e datato variamente al X (Moracchini-Mazel 1967: 55) come anche al XII-XIII secolo (Coroneo 2006: 115).

²⁶ Il leone di Mariana sembrerebbe adottare la stessa posa raffigurata sia nel pluteo del Duomo di Oristano, oggi al Museo Diocesano Arborense della stessa città, sia nel rilievo murato nel duomo di Genova. Entrambi i manufatti sono collocati tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo (Coroneo 2006: 120-121).

parallelo con quelle operate a Genova, nel portale di San Giovanni al Duomo, dove «in accordo con la tradizione comasca, avevamo soltanto figurazioni suscitate singolarmente, non legate da un vero programma iconografico» (Di Fabio 1981: 103).

Osservazioni conclusive

Tra 1118-1119 vennero consacrati gli altari di alcune tra le chiese più importanti nei territori affacciati nell'area dell'Alto Tirreno, tra cui le cattedrali di Pisa, Genova, e Mariana. Sardegna e Corsica vivevano, da qualche decennio, una fase di profondi mutamenti politico-amministrativi e culturali, concomitanti con l'affermazione dei programmi di riordino e riorganizzazione promossi dal Papato. È, questo, un momento fondamentale per l'avvento di nuovi modi costruttivi secondo la logica *diffusionista* proposta a più riprese da Roberto Coroneo, secondo cui le innovazioni giunsero sulle due isole a partire da contesti extra-insulari, sulla base di una propagazione policentrica (Coroneo 2006: 52-53; Istria, Caron, Sotirakis 2017: 71-86). *La Canonica* sembra confermare, come altri edifici coevi, l'adozione di schemi strutturali e compositivi, tecniche murarie e dettagli ornamentali riconducibili a contesti oltretirrenici, che Coroneo ha individuato in un prototipo pre-buschetiano, elaborato tra Lucca e Pisa ed esportato in contemporanea in Corsica e Sardegna tra fine XI e inizi XII secolo (Coroneo 2006: 103). Secondo lo studioso la costruzione della chiesa di Mariana si potrebbe collocare in un momento in cui non si erano ancora imposti definitivamente i modi dell'*équipe* buschetiana attiva nel cantiere del Duomo di Pisa tra 1064 e primo quarto del XII secolo, cantiere forse ancora lungi dall'essere chiuso al momento della partenza di alcune maestranze verso la Sardegna e la Corsica (Coroneo 2006: 103).

Ripensando in maniera critica la proposta di Coroneo, è verosimile che a Mariana sia stata elaborata una soluzione di compromesso che amalgamasse tra loro dati formali e soluzioni costruttive e ornamentali di differenti provenienze. Sembrerebbe che nella *Canonica* si sia applicato un programma riscontrabile, sia in relazione a schemi generali sia per scelte

di dettaglio, in territori di confine come la Lunigiana, la Liguria orientale, la Toscana nordoccidentale, peraltro fulcro degli interessi Obertenghi in terraferma. L'opera pseudoisodoma a Mariana parla un linguaggio lucchese. Il portale principale richiama Carrara, Genova e, in maniera più ampia, Pavia e Milano.

Le soluzioni di compromesso messe in atto nella chiesa corsa, da maestranze di formazione eterogenea, sembrerebbero rispecchiare in qualche modo la situazione politica dell'isola nella prima metà del XII secolo, con il Papato che esercita un ruolo di forte riordino del tessuto amministrativo (Zedda 2018: 18). La recente ricerca storica porta a ridimensionare, almeno in questa fase, il ruolo di Pisa come dominatore egemonico dello spazio tirrenico, e anche nel caso della chiesa di Santa Maria Assunta di Mariana sembra oggi rimodulato il legame con la Repubblica Marinara, al di là di singoli elementi di dettaglio, a favore di un più solido collegamento con i territori ricompresi tra Lombardia, Liguria e alta Toscana, soprattutto in relazione alle scelte di insieme.

Resta da capire chi potesse avere il potere economico e l'interesse a far arrivare simili maestranze in Corsica, a lavorare ad una fabbrica di proporzioni ragguardevoli per l'isola, e quale fosse il motivo che abbia spinto a edificare un complesso episcopale per poi abbandonarlo non troppi decenni dopo (Zedda 2018: 20). È ipotizzabile, ad avviso di chi scrive, che il passaggio della diocesi di Mariana sotto la tutela del metropolita di Genova, nel 1133, abbia portato a voler monumentalizzare il portale d'accesso alla chiesa, vero nucleo polarizzatore dell'intero monumento, con una serie di decorazioni scultoree che, ci sembra, non possono essere collocate prima degli anni '40 del XII secolo, soprattutto in relazione agli esempi genovesi e carraresi. Un eventuale ruolo della famiglia degli Obertenghi nella realizzazione della *Canonica* di Mariana è tutto da indagare, in una dialettica con la Sede Apostolica romana e con i vescovi locali che solo oggi si sta tentando di definire meglio (Zedda 2018: 21).

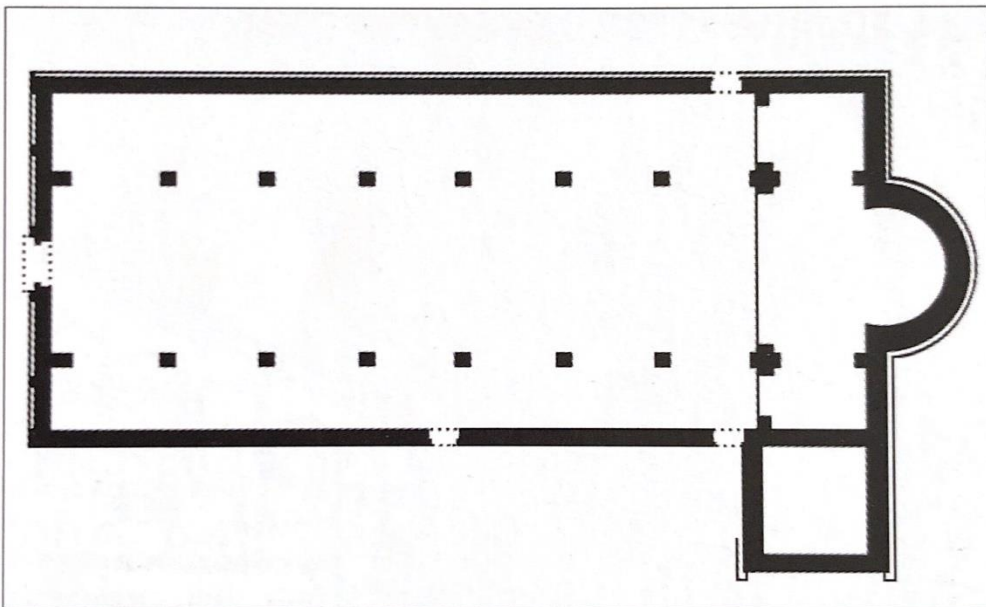


Fig. 1 – Mariana (Lucciana, *Haute Corse*), Santa Maria Assunta, pianta (da Coroneo 2006: 113).

Nicoletta Usai, *Santa Maria Assunta di Mariana (Lucciana, Haute-Corse)*.



Fig. 2 - Mariana (Lucciana, *Haute Corse*), Santa Maria Assunta, facciata (da https://it.wikipedia.org/wiki/Diocesi_di_Mariana).

Fig. 3 - Borgo a Mozzano (Lucca), San Pietro a Valdottavo, facciata (da https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_dei_Santi_Pietro_e_Paolo_a_Valdottavo).





Fig. 4 - Mariana (Lucciana, *Haute Corse*), Santa Maria Assunta, prospetto absidale (foto F.G.R. Campus).

Nicoletta Usai, *Santa Maria Assunta di Mariana (Lucciana, Haute-Corse)*.



Fig. 5 - Mariana (Lucciana, *Haute Corse*), Santa Maria Assunta, decorazione scultorea in facciata (foto F.G.R. Campus).



Fig. 6 - Piedicorte di Gaggio, Santa Maria, sculture reimpiegate nel campanile (da Coroneo 2006: 123).



Fig. 7 - Carrara, Sant'Andrea, facciata, dettaglio del portale (foto S. Minozzi).



Fig. 8 - Carrara, Sant'Andrea, fianco sud, portale di S. Giovanni (foto S. Minozzi).

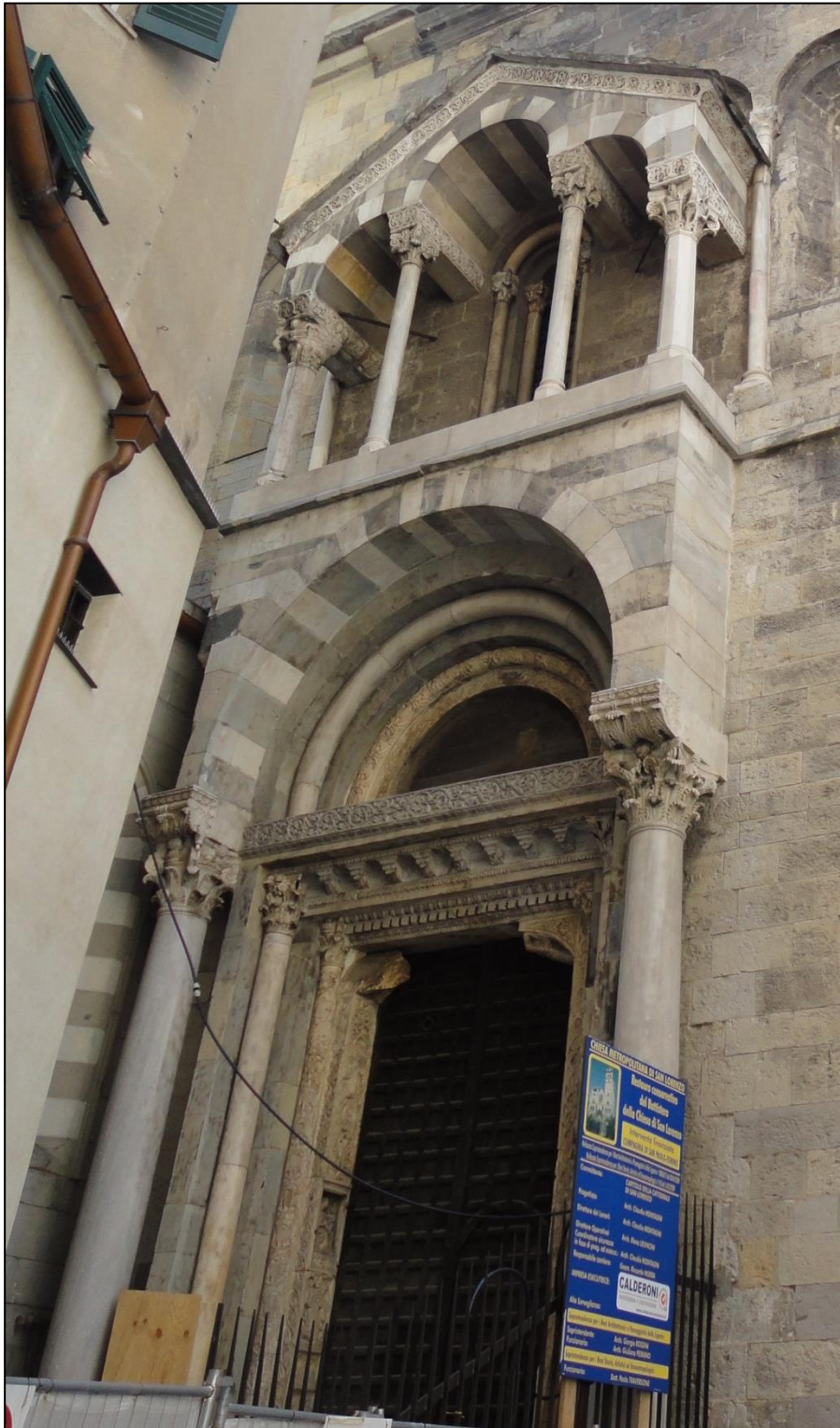


Fig. 9 - Genova, San Lorenzo, fianco nord, portale di S. Giovanni (foto dell'A.).

Nicoletta Usai, *Santa Maria Assunta di Mariana (Lucciana, Haute-Corse)*.



Fig. 10 - Genova, San Lorenzo, fianco nord, portale di S. Giovanni, dettaglio (foto G. Oggiano).

Bibliografia

- Baracchini 1992: C. Baracchini, *I caratteri dell'architettura a Lucca tra il vescovato di Anselmo I e quello di Rangerio*, in C. Violante (a cura di), *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica. Atti del convegno internazionale di studio (Lucca, 25-28 settembre 1986)*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1992, pp. 311-329.
- Brogiolo 1988: G.P. Brogiolo, *Archeologia dell'edilizia storica*, New Press, Como, 1988.
- Buselli 1972: F. Buselli, *S. Andrea Apostolo Duomo a Carrara*, Sagep, Genova, 1972.
- Cervini 2002: F. Cervini, *La Liguria*, Jaca Book, Milano, 2002.
- Chierici 1978: S. Chierici, *La Lombardia*, Jaca Book, Milano, 1978.
- Coroneo, 1993: R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Ilisso, Nuoro 1993.
- Coroneo 2006: R. Coroneo, *Chiese romaniche della Corsica. Architettura e scultura (XI-XIII secolo)*, Edizioni AV, Cagliari, 2006.
- Coroneo 2007: R. Coroneo, *La Pace degli animali. A proposito dell'iconografia di un architrave romanico della Corsica*, in A. Calzona, R. Campari, M. Mussini (a cura di), *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, Electa, Milano, pp. 180-183.
- Coroneo, Serra 2004: R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna Preromanica e Romanica*, Jaca Book, Milano, 2004.
- Del Chiaro, Renzoni, Trombi 2000: A. Del Chiaro, S. Renzoni, F. Trombi, *Vicopisano. Il patrimonio culturale*, Pacini Editore, Pisa, 2000.
- Dagnino 1998: A. Dagnino, *Il cantiere del portale nord*, in C. Di Fabio (a cura di), *La cattedrale di Genova nel Medioevo, secoli VI-XIV*, Amilcare Pizzi, Genova, 1998, pp. 69-72.
- Di Fabio 1981: C. Di Fabio, *I portali romanici della cattedrale di Genova. Contributo alla storia del duomo nel XII secolo*, "Bollettino d'Arte", VI, LXVI, 1981, pp. 89-122.
- Di Fabio 1998: C. Di Fabio, *La fabbrica della cattedrale protoromanica fino al portale nord, ai transetti e alle navate (circa 1118-1135)*, in C. Di Fabio (a

- cura di), *La cattedrale di Genova nel Medioevo, secoli VI-XIV*, Amilcare Pizzi, Genova, 1998, pp. 60-68.
- Istria 2005: D. Istria, *Pouvoirs et fortifications dans le nord de la Corse. XIe-XIVe s.*, Editions Alain Piazzolla, Ajaccio, 2005.
- Istria 2015: D. Istria, *L'église médiévale San Parteo de Mariana (Lucciana, Haute-Corse). Proposition de relecture de l'architecture et nouvelles interprétations*, in R. Martorelli (a cura di), *Itinerando. Senza confini dalla Preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Morlacchi Editore, Perugia, pp. 561-580.
- Istria, Caron, Sotirakis 2017: D. Istria, S. Caron, A. Sotirakis, *La cathédrale de Mariana (Corse). Retour sur le concept de roman d'importation, "Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa. Le roman et la mer"*, XLVII, 2017, p. 71-86.
- Istria, Di Renzo 2001: D. Istria, F. Di Renzo, *Le paysage chrétien de la Corse médiévale (XIe-XIVe s.)*, in D. Istria, Ph. Pergola (a cura di), *Corsica christiana, 2000 ans de christianisme*, Catalogue de l'exposition du musée de la Corse à Corte, Corte, Colletivité Territoriale de Corse, 2001, pp. 126-140.
- Istria, Pergola 2013: D. Istria, Ph. Pergola, *Considérations autour des découvertes récentes dans les complexes épiscopaux d'Ajaccio, Mariana et Sagone (Corse)*, in O. Brandt (a cura di), *Acta XV Congressus internationalis archaeologiae christianae*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano, pp. 515-526.
- Mannoni 1994: T. Mannoni, *Venticinque anni di archeologia globale. 3. Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Escum, Genova, 1994.
- Martorelli 2010: R. Martorelli, *Vescovi esuli, santi esuli? La circolazione dei culti africani e delle reliquie nell'età di Fulgenzio*, in A. Piras (a cura di), *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus, 2010, pp. 453-510.
- Matzke 2002: M. Matzke, *Daiberto di Pisa. Tra Pisa, papato e prima crociata*, Pacini Editore, Pisa, 2002.
- Moracchini-Mazel 1967: G. Moracchini-Mazel, *Les Églises Romanes de Corse*, C. Klincksieck, Paris, 1967.
- Moretti, Stopani 1982: I. Moretti, R. Stopani, *La Toscana*, Jaca Book, Milano, 1982.

- Nobili 2006: M. Nobili, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Fondazione CISAM, Perugia, 2006.
- Nonne 2010: C. Nonne, *Il quadro comparativo*, in R. Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari, 2010, pp. 109-142.
- Paoletti 2000: G. Paoletti, *Una Bibbia di pietra. Il bestiario del Duomo di Carrara*, Società editrice apuana, Carrara, 2000.
- Parenti 1992: R. Parenti, *Fonti materiali e lettura stratigrafica di un centro urbano: i risultati di una sperimentazione "non tradizionale"*, "Archeologia medievale", 19, 1992, pp. 7- 62.
- Pergola, Di Renzo 2001: Ph. Pergola, F. Di Renzo, *Citée et campagnes de Corse de la fin de l'Antiquité et du Moyen Âge: évangélisation et christianisation*, in D. Istria, Ph. Pergola (a cura di), *Corsica christiana, 2000 ans de christianisme*, Catalogue de l'exposition du musée de la Corse à Corte, Corte, Colletivité Territoriale de Corse, 2001, pp. 106-124.
- Pierotti, Quiròs Castillo 2000: P. Pierotti, J.A. Quiròs Castillo, *Archeologia dell'architettura e storia dell'architettura: due discipline a confronto*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Il Congresso Nazionale di archeologia medievale* (Brescia, Musei Civici, Chiesa di Santa Giulia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 377-380.
- Quintavalle 1974: A. C. Quintavalle, *La cattedrale di Parma e il romanico europeo*, Istituto di Storia dell'Arte, Parma, 1974.
- Ricci 2007: R. Ricci, *La marca della Liguria Orientale e gli Obertenghi (945-1056)*, Fondazione CISAM, Spoleto, 2007.
- Ricci 2011: R. Ricci, *Gli Obertenghi e la Corsica tra Gregorio VII ed Urbano II, Pisa e la Lunigiana (ultimi decenni dell'XI secolo - inizi del XII)*, "Bollettino Storico Pisano", LXXX, 2011, pp. 3-21.
- Romano 1994: M.C. Romano, *Il Senmurv*, in M.T. Lucidi (a cura di), *La seta e la sua via*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 23 gennaio-10 aprile 1994), De Luca Editori d'Arte, Roma, 1994, pp. 155-157.
- Salmi 1926: M. Salmi, *Il Duomo di Carrara*, "L'Arte", XXIX, 1926, pp. 124-135.

Nicoletta Usai, *Santa Maria Assunta di Mariana (Lucciana, Haute-Corse)*.

Scalfati 1994: S. P.P. Scalfati, *La Corse médiévale*, Alain Piazzolla, Ajaccio, 1994.

Taddei 2005: C. Taddei, *Lucca tra XI e XII secolo: territorio, architetture, città*, "Quaderni di Storia dell'Arte", 23, 2005.

Tigler 2006: G. Tigler, *Toscana romanica*, Jaca Book, Milano 2006.

Zedda 2018: C. Zedda, *Contesto ecclesiastico e poteri politici in Corsica durante la riforma gregoriana. La riorganizzazione delle diocesi*, "SSHNC «Collection Corse d'hier et de demain»", 19, 2018, pp. 15-32.

L'autore

Nicoletta Usai

Nata a Cagliari (1977), è docente a contratto di Storia dell'Arte Medievale presso il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università degli Studi di Sassari. I suoi interessi di ricerca riguardano l'architettura tra XI e XIII secolo nell'area dell'Alto Tirreno, la pittura IV e XIV secolo, con particolare attenzione ai rapporti tra la Sardegna e i territori dello spazio mediterraneo, il ruolo dei committenti nella Sardegna medievale. Tra le sue pubblicazioni: *Signori e chiese. Potere civile e architettura religiosa nella Sardegna giudiciale (XI-XIV secolo)* (2011); *Paintings in the Church of San Julián de los Prados in Oviedo (9th century). An analysis of problems concerning aniconic painting in the framework of art culture in the Mediterranean* (2018); *Santa Maria Iscalas a Cossoine (Sassari). Contributo allo studio dell'Altomedioevo in Sardegna* (2018); *La pittura nella Sardegna del Trecento* (2018).

Email: usai.nicoletta@gmail.com

L'articolo

Data invio: 08/04/2019

Data accettazione: 14/06/2019

Data pubblicazione: 20/12/2019

Come citare questo articolo

Nicoletta Usai, *Santa Maria Assunta di Mariana (Lucciana, Haute-Corse). Architettura e scultura*, "Medea", V, 1, 2019, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3646>